

1762
ALESSANDRO
NELL' INDIE
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
Di Reggio

Per la Fiera dell' Anno 1762.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

S. D. S.

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, ec. ec. ec.



In REGGIO, per Giuseppe Davolio. Con Lic. de' Sup.

A T T O R I .

ALESSANDRO

Sig. Carlo Carlani.

PORO Re di una Parte dell' Indie, Aman-
te di Cleofide

Sig. Giovanni Manzoli.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell'
Indie, Amante di Poro

*Sig. Caterina Gabrielli Prima Virtuosa
di Camera di S. A. R. l' Infante D. Fi-
lippo il Sig. Duca di Parma, ec.ec.ec.*

ERISSENA Sorella di Poro

Sig. Francesca Gabrielli.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro,
Amante di Erissena

Sig. Giuseppe Giustinelli.

TIMAGENE Confidente di Alessandro , e
nemico occulto del medesimo

Sig. Angelo Monani.

La MUSICA è tutta nuova del Sig. Tommaso Traetta
Maestro di Cappella Napolitano all' attual servizio di
S. A. R. l' Infante D. Filippo il Sig. Duca di Parma,
ec. ec. ec.

Il VESTIARIO è di ricca, e vaga Invenzione del Sig.
Francesco Mainini Milanese.

A 4

BAL-

*Opera di Pietro
Theletasi*

BALLI.

*Inventore, e Direttore de' BALLI sarà
Monsieur Pierre Alloard, da eseguirsi
da seguenti :*

Monsieur Alloard suddetto.

Mademoiselle Mimmi Gambuzzi Née Favier Prima
Virtuosa di Ballo di S. A. R. 1' Infante D. Filippo
il Sig. Duca di Parma, ec. ec. ec.

Ballano a vicenda.

Sig. Gennaro Magri. Sig. Giuseppe Ercolani.

Sig. Elisabetta Morelli. Sig. Giuditta Falchini.

Sig. Paolo Orlandi. Sig. Aurora Grazini.

Sig. Antonio Isola. Sig. Rosa Casali.

Sig. Giovanni Ferraresi. Sig. Maria Richieri.



MU-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia sulle rive dell' Idaspe.
Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi,
armi, ed insegne, ed altri avanzi
dell' Esercito di Poro disfatto
da Alessandro.

*Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi, e
di militari strumenti; nell' alzar della tenda
Soldati, che fuggono.*

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Poro



Ermatevi, o codardi. Ah
con la fuga
Mal si compra una vita.
A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La
mia sventura

I più forti avvilisce. Io lo ravviso.
Le calpestate insegne,
Le lacere bandiere,
L' armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell' insana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio destino. E' dunque in cielo

A 6

Sì temu-

Sì temuto Alessandro,
 Che a suo favor può fare ingiusti i Numi ?
 Ah si mora, e si scemi
 Della spoglia più grande
 Il trionfo a costui. Già visse assai
 Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*
Gand. Mio Re, che fai?
Por. Involò, amico, un' infelice oggetto
 All' ira degli Dei.
Gand. Chi fa? vi resta
 Qualche Nume per noi. Mai non si perde
 L' arbitrio di morir; nè forse a caso
 Fra l' ire sue ti rispettò Fortuna.
 Vivi alla tua vendetta:
 A Cleofide vivi.
Por. Oh Dio ! quel nome
 Fra l' ardor dello sdegno
 Di geloso veleno il cor mi agghiaccia.
 Ah! l'adora Alessandro.
Gand. E Poro l'abbandona?
Por. Nò nò, gli sicontenda
 L' acquisto di quel core
 Sino all' ultimo dì.
Gand. Fuggi, o Signore :
 Stuol nemico s' avvanza.
Por. A tal difesa
 Inesperto sarei.
Gand. Celati almen.

Por.

Por. Palese
 Mi farebbe lo sdegno.
Gand. Oh Dei ! Si appressa
 La schiera ostil..... Prendi, e il real tuo
 serto *(si leva il Cimiero,*
 Sollecito mi porgi. Almen s' inganni
 Il nemico così.
Por. Ma il tuo periglio?
Gand. E' periglio privato. In me non perde
 L'India il suo difensor:
Por. Pietosi Dei,
 Voi mi togliete poco,
 Riserbandomi in lui
 Sì bella fedeltà. Cinga il mio serto
(si leva il suo proprio Cimiero, e lo
pone sul capo a Gandarte.
 Quell' onorata fronte,
 Degna di possederlo, e sia presagio
(prende il Cimiero Gandarte, e se lo
pone sul capo, mentre Gandarte ri-
piglia la Spada, che gittata avea.
 Di grandezze future;
 Ma non porti con se le mie sventure.
Gand. Serva tutto il mio sangue
 Alla tua gloria, ed alla tua difesa
 Felici i giorni miei,
 Se al mio Re li consacro. Ah secondate
 Il glorioso inganno, o giusti Dei. *parte.*

A 7

SCE-

S C E N A II.

Poro, poi Timagene;, indi Alessandro.

Por. **I**Nvano , empia fortuna ,
Il mio coraggio indebolir tu credi.

Tim. Guerrier, t' arresta; e cedi
Quell' inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su , Macedoni, a forza
L' audace si disarmi.

Por. Ah stelle ingrater! *(a Poro, che si
vuol difendere, cade la spada.*

Il ferro m' abbandona .

Aless. Olà, fermate;
Abbastanza finora
Versò d' Indico sangue il Greco acciaro.
Tregua alle stragi. Aduna *(a Timag.*
Le disperse falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio. Scema il soverchio
Uso della vittoria
Il merto al vincitore.

Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*

Por. (Questi è il Rivale.)

Aless. Guerrier, chi sei?

Por. Se mi richiedi il nome,

Mi chiamo Asbite: Se il natal, sul Gange
Iovidi il primo dì: Se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. (Come arditto favella!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Por. Quelle, che soffre
Il resto della Terra. E qual ragione
Ai Regni dell' aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace?
Nati al danno di tutti
Sono i Figlj di Giove?
Hai tributario ormai
Il Mondo in ogni loco,
E tutto il Mondo alla tua sete è poco?

Ales. T'inganni, Asbite. Armato
Non cerco i Regni altrui; ma cerco solo
Per compire i miei fasti
Un' emula virtù, che mi contrasti.

Por. Forse in Poro l' avrai. Qui pur s' intende
Di gloria il nome, e la virtù s' onora.
Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Ales. (Oh coraggio sublime!) Al tuo Signore
Liberato torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me. L' antica pace
Poi torni ai Regni sui :
Altra ragion non mi riserbo in lui.

Por. Poco opportuno Ambasciator tu scegli.

Ales. Generoso però. Libero il passo

Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre.

Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.

Prendi questa, ch' io cingo,

*(si cava la spada dal fianco
per darla a Poro.)*

Ricca di Dario, e preziosa spoglia;

E lei trattando il Donator rammenta .

Vanne, e sappi frattanto

Per gloria tua, ch'altro invidiar finora

Non seppe il mio pensiero,

Che Asbite a Poro, et ad Achille Omero.

Por. Il dono accetto; e ti diran fra poco

*(prende la spada di Ales., al quale una
Comparsa ne presenta subito un' altra.)*

Mille, e mille ferite

Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite,

Vedrai con tuo periglio

Di quella spada il lampo,

Come baleni in campo

Sul ciglio

Al donator.

Conoscerai chi sono:

Ti pentirai del dono;

Ma sarà tardi allor.

Vedrai ec.

S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena
incatenata , due Indiani, e Seguito.*

Ales. **O** Hammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Carateri d' onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei !
Di Erissena che fia?)

Ales. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?

Tim. Questi di Poro *(accenna i due Indiani.)*
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni ! Il ciglio *(verso gl' Indiani.)*
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
(verso Erissena.)

Fra l' armi ossequio il tuo bel volto inspira.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Alef. Agli empj, o Timagene,

Si raddoppino i lacci,
*(due Comparse sciogliono Erissena,
 ed incatenano gl' Indiani.*

Che si tolgono a Lei. Tornino a Poro
 Gl' infidi, ed Erissena:

Questa alla libertà, quegli alla pena.

Eris. Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona;

Se Alessandro foss' io, direi, che molto
 Giova, se resta in servitù Costei.

Ales. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d' un' alma imbellè
 E' quel ciglio, allor che piange:
 Io non venni insino al Gange
 Le Donzelle
 A debellar.

Hò rossor di quegli allori,
 Che non han fra miei sudori
 Cominciato a germogliar.

Vil trofeo ec.

S C E N A I V .

Erissena , e Timagene.

Tim. (**O** H rimprovero acerbo,
 Che irrita l' odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro ?

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea,
 Che avessero i nemici
 Più rigido l' aspetto,
 Più fiero il cor. Ma sono
 Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) appunto.

Eris. Quanto invidia la sorte
 Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
 Fossi nata ancor io.

Tim. Che aver potresti
 Di più vago nascendo in altra arena?

Eris. Avrebbe un' Alessandro anche Erissena.

Tim. Greco ti posso anch' io
 Offrir le fiamme mie.

Eris. Tu Greco ancora?

Tim. Sotto un' istesso cielo
 Spuntò la prima aurora
 Ai giorni di Alessandro, e ai giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione
 Sì diverso da me lo renda mai?

Eris. Ha in volto un non so che, che tu non hai.

Tim. (Che pena!) ah già per lui
 Fra gli amorosi affanni
 Dunque vivi, Erissena?

Eris. Io?

Tim. Sì.

Eris. T' inganni.

Eris.

Chi

Chi vive amante, sai, che delira,
 Spesso si lagna, sempre sospira ;
 Nè d' altro parla, che di morir.
 Io non mi affanno , non .mi querelo,
 Giammai tiranno non chiamo il cielo;
 Dunque il mio core d' amor non pena,
 O pur l'amore .non è martir.

Chi vive ec.

*Parte co' prigionieri Indiani, e
 col seguito di Timagene.*

S C E N A V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
 Per offendermi sempre. Anche in amore
 M'oltraggia il merto suo. Della vendetta
 Qualche via troverò. Che il vendicarsi
 D' un' ingiusto potere
 Persuade Natura anche alle fiere.
 O su gli estivi ardori
 Placida al sol riposa ,
 O sta fra l' erbe, e i fiori
 La pigra serpe ascosa,
 Se non la preme il piede
 Di ninfa, o di pastor;
 Ma se calcar si sente ,
 A vendicarsi aspira,

E sull'

E sull' acuto dente
 Il suo veleno, e l' ira
 Tutta raccoglie allor.

O su ec. *parte.*

S C E N A VI.

Recinto di Palme, e di Cipressi con picciolo
 Tempio nel mezzo dedicato a Bacco
 nella Reggia di Cleofide .

Cleofide con seguito, indi Poro .

Cle. **P**Erfidi! qual riparo (*a l suo seguito.*
 Qual rimedio adoprar? Mancando
 ogn' altro ,
 Dovevate morir. Tornate in campo,
parte il seguito.
 Ricercate di Poro. Ah mi spaventa
 Più di Poro il coraggio, e quel geloso
 Furor, che in sen sì facilmente aduna,
 Che il valor di Alessandro, e la fortuna.
Por. (Ecco l' infida.) Io vengo,
 Regina, a te di fortunati eventi
 Felice apportator.
Cle. Numi, respiro.
Por. Per Alessandro alfine
 Si dichiarò la sorte.
Cle. E queste sono

Le

Le felici novelle?

Por Io non saprei

Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al Vincitor con me fi toglie,
Onde potrai fra poco
In lui destar gl' intepiditi ardori,
E tutti al piè vederci suoi trofei.

Cle. Ah, non dirmi così, che ingiusto sei.

Por. Ingiusto! E' forse ignoto,

Che quando sull' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro?
Forse l' India nol fa ?

Cle. L' India s' inganna.

Io non l' amai; Ma dalle altrui rovine
Già resa accorta, al suo valor m' opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. Donde sperar difesa
Di questa mai miglior? Torna in te stesso,
Servi al tempo, Signor. Altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

Por. Qual'è? pretendi,

Che d'Alessandro al piè chiegga pietade ?
Ho da condurti a lui?
Ho da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch' io l' eseguisco, e taccio.

Cle.

Cle. Nè mai termine avranno

I gelosi timor? Credimi, o caro,
Fidati pur di me.

Por. Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi? So, ch' ei ritorna,
E torna vincitor. So, che altre volte
Con l' armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
Hai le sue forze indebolite, e dome;
E creder degg'io? Ho da fidarmi? e come?

Cle. Ingrato! Hai poche prove

Dell'amor mio? L'armi io ti porgo, e perdo
L' amistà d' Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il Regno mio;
E non ti basta? e non mi credi?

Por. O Dio!

Cle. Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi. Andrò raminga,
Fuggirò questo cielo. I miei tormenti,
Le tue furie una volta *in atto di partire.*
Finiranno così.

Por. Fermati, aspetta:

Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cle. Questa promessa

Mille volte facesti, e mille volte

Tor-

Tornasti a vacillar.
Por. Se mai di nuovo
 Io ti credo infedel, per mio tormento
 Altra fiamma t' accenda,
 E vera io te l' infedeltà si renda.
Cle Ancor non m' assicuro.
 Giuralo.
Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.
 Se mai più sarò geloso,
 Mi punisca il sacro Nume,
 Che dell' India è domator.

S C E N A VII.

*Erissena accompagnata da' Macedoni,
 e detti.*

Cle. **E** Rissena , che veggio!
 Tu nella Reggia ?
Por Io ti credea, Germana,
 Prigioniera nel campo.
Eris. Un tradimento
 Mi portò fra i nemici, e un' atto illustre
 Del Vincitor pietoso a voi mi rende.
Cle. Che ti disse Alessandro?
 Parlò di me?
Por. (Che chiede!)
Eris. I detti suoi
 Ridirti non saprei. So, che mi piacque;

Por.

Por. (Che importuna!)
Eris. O Regina, oh come bella
 In quel volto guerrier l' alma si vede !
Por. Cleofide da te questo non chiede.
con isdegno verso Erissena.
Cle. Macedoni guerrieri,
 Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
 Anche fra noi la sua virtù s' ammira;
 Ditegli, che al suo piede
 Cleofide verrà.
Por. Come? Fermate. *a' Macedoni.*
 Tu ad Alessandro? *a Cleofide.*
Cle. E che perciò ?
Por. Il tuo nome,
 Ed il decoro tuo così s' espone?
 L' India, che mai dirà?
Cle. Questa è mia cura.
 Partite. *i Macedoni partono*
Por (Io smanio.)
Cle Ah non vorrei, che fosse
 Gelosia questo zelo.
Por. Lo tolga il cielo, (o giuramento! oh pena!)
Cle. Siegui a fidarti. In questa guisa impegni
 A maggior fedeltà gli affetti miei.
 Come il tuo fido amor tradir potrei?
 Se mai turbo il tuo riposo,
 Se mi accendo ad altro lume,
 Pace mai non abbia il cor .

Fosti

Fosti sempre il mio bel nume:
 Sei tu solo il mio diletto,
 E sarai l' ultimo affetto,
 Come fosti il primo amor.
 Se mai ec.

S C E N A VIII.

Erissena, e Poro.

Por. **E** Rissena, che dici? Ho da fidarmi?
 Ho da temere ?

Eris. E' folle,
 Chi è geloso in amore.

Por. Al campo intanto
 Cleofide si porta, ed io qui resto.

Eris. Che figuri perciò?

Por. Mille funeste
 Larve d' infedeltà.

Eris. Ma menzognere.

Por. Ah non so trattenermi.
 Si vada. In quelle tende
 Cleofide mi vegga. *in atto di partire.*

S C E N A IX.

Gandarte, e detti.

Gand. **D** Ove, mio Re?
Por. Nel campo.

Gand Ancor tempo non è di porre in opra
 Consigli estremi. Questo regio serto
 Timagene ingannò Poro mi crede.
 Mi parlò. Lo scopersi
 Nemico d' Alessandro, Assai da lui
 Noi possiamo sperar.

Por- Ah non è questa
 La mia cura maggiore. Al Greco Duce
 Cleofide s' invia :
 Non debbo rimaner.

Gand. Fermati. E vuoi
 Per vana gelosia
 Scomporre i gran disegni?

Por. Io lo conosco.
 Condanno mille volte i miei sospetti;
 E mille volte il giorno
 Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

Se possono tanto
 Due luci vezzose,
 Son degne di pianto
 Le furie gelose
 D' un' alma infelice,
 D' un povero cor :
 S' accenda un memento
 Chi sgrida , chi dice,
 Che vano è il tormento,
 Che ingiusto è il timor.
 Se ec.

Gand.

SCE-

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Gand **P** Rincipessa adorata,
Con quanto affanno intesi
Te prigioniera!

Eris. Il credo.

Dimmi, vederti sull' opposta riva
Dell' Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.

Eris. O quanta mai gli splende
Real bellezza in volto!

Gand. E come tanto,
Cara, parlar di lui? Soffrilo in pace,
Io temo, che ti piaccia.

Eris. E' ver: mi piace.

Gand. E la tua mano a me promessa? e tanti
Giuramenti d' amor?

Eris. Il so; ma senti:

Dunque per ben' amarti
Tutto il resto del Mondo odiar degg' io?
Servi, se vuoi piacermi, al genio mio. *parte.*

S C E N A XI.

Gandarte.

P Erchè senz' opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, i fiori:

Perchè più volte l' anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso
In un covile istesso
Il sicuro agnellin prendea ristoro;
Era bella, cred' io, l'età dell' oro.
Ma se allor le donzelle
Per soverchia innocenza, a' loro amanti
Dicean d' essere infide,
Chiara così, come Erissena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.

Voi, che adorate il vanto

Di semplice beltà,

Non vi fidate tanto

Di chi mentir non fa:

Che l' innocenza ancora

Sempre non è virtù.

Mentisca pure, e finga

Colei, che m' arde il seno,

Che almeno mi lusinga,

Che non mi toglie almeno

La libertà d' odiarla,

Quanto infedel mi fù.

Voi, ec.



S C E N A XII.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all'Idaspe
con villa della Reggia di Cleofide full' altra
sponda del fiume, che poi si chiude.

*Alessandro con Guardie dietro al Padiglione ,
e Timagene,*

Ales. **N**On condannarmi, amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio
La sua ragion. (dolore

Tim. Quando il timor non sia ,
Che manchi terra al tuo valore , ogn' altra,
Perdonami, è leggiera. E qual' impresa
Dubbia è per te, c' hai tanto Mondo oppresso?

Ales. L'impresa, o Dio, di soggiogar me stesso.
Alla tua fede io svelo
Il più geloso arcano. Ama Alessandro,
Cleofide lo vince; io non so come;
So, che senza difesa io mi trovai
Nel momento primier, che la mirai.

Tim. Ella viene, Signor,

Ales. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

SCE-

S C E N A XIII.

Sbarco di Cleofide alle rive dell' Idaspe, preceduto
da molti Indiani, che portano
diversi doni. Cleofide al suo discendere
viene incontrata da Alessandro.

Cleofide, ed Alessandro.

Cleof. **C**Iò ch' io t' offro, Alessandro,
E' quanto di più raro
O nell' Indiche rupi,
O nella vasta orìental marina
Per me nutre, e colora
Il sol vicino, e la feconda aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All' amistà dovuto;
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Ales. Dai sudditi non chiedo
Altr' omaggio, che fede; e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo.
Onde inutili fono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori.

*(Timagene si ritira, dand' ordine agl' In
diani, che tornino sulle navi co' doni.*

Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir; che a me non lice

Miglior

Miglior sorte sperar de' doni miei;
Più di quelli importuna io ti sarei.

(in atto di partire.)

Ales. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Ales. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe, alla prova .)

Ales. (Calma, costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo, e non so come
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo;
E pel timor, che provo,
Orchè dappresso ammiro
La maestà de' sguardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati Imperi.

Ales. (Detti ingegnosi)

Cleof. A te, Signor, non voglio

Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le Città, le campagne
Desolate, e distrutte, il sangue , il pianto,
Onde è gonfio l'Idaspe. Ah! che da queste
Immagini funeste
D' una miseria estrema
Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro

Dagli